EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

LA CHIESA HA SEMPRE DIFESO LA DONNA CHE TINTO BRASS HA SPORCATO

L'erotismo che avvolge la figura femminile vive di un'eleganza mozzafiato che non ha mai attraversato la filmografia di Brass, così come un grappolo d'uva non ha mai sfiorato, neppure da lontano, un vino in cartone venduto sottocosto.

— Attualità ecclesiale —



Autore
Ariel S. Levi di Gualdo

Tra le tante lezioni che la vita riserva a un presbitero mancava ancora quella di ecclesiologia e di storia della Chiesa impartita da Caterina Varzi, sessantaquattro anni, vedova addolorata di Tinto Brass, scomparso il 4 novembre all'età di novantatré anni. Lezione pregevole degna non di un film erotico — genere nel quale la famiglia vanta indiscussa competenza — ma di un film di fantascienza, tanto surreali sono le teorie storiche affidate



Foto: il presbitero veneziano Gianni Antonazzi

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 12 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

all'agenzia Adnkronos (cfr. **qui**) con la sicurezza di chi un manuale di storia della Chiesa non l'ha mai aperto neppure per sbaglio.

Che cosa ha scatenato l'ira della vedova? Gianni Antoniazzi, presbitero veneziano e parroco di Carpenedo a Mestre, ha scritto sul foglio parrocchiale che il regista avrebbe dovuto «vergognarsi delle sue radici veneziane». Il sacerdote ha commesso così un peccato imperdonabile: non ha chiamato il celebre pornografo col suo nome d'arte, né con la formula di rito «maestro del cinema erotico», ma ha indicato quella realtà che si preferisce tacere: Brass ha fatto della donna un oggetto posto in una vetrina per guardoni. Curiosamente fu lo stesso Brass, nel 2023, a spiegare che nella pornografia di internet «la donna è un oggetto, non un soggetto»[1]. Distinzione sottile: nei suoi film la donna era senz'altro un soggetto, purché inquadrata di spalle e dalla vita in giù.

La vedova replica che a doversi vergognare è il parroco, perché «nessuno più di lui è stato vicino a Dio, certamente più di tanti moralisti». Affermazione impegnativa, se si considera che la stessa vedova ci spiega che il marito, a differenza di quanto suggeriva Pascal, «ha scelto di correre il rischio opposto», vivendo «nel dubbio che Dio non ci fosse». Siamo quindi dinanzi a una novità teologica assoluta: l'uomo più vicino a Dio è quello che ha scommesso sulla sua inesistenza. Né basta, perché la vedova assicura che, «se Dio esiste», Tinto era certo che non avrebbe mai ostacolato la natura umana, «perché Dio è amore». Un Dio ipotetico, dunque, ma dal quale si pretendono garanzie certe, ricavate per giunta da una frase della Prima Lettera di San Giovanni (cfr. **1Gv 4,8**). Cioè da quella stessa Scrittura che la Chiesa ha custodito e trasmesso per duemila anni, la medesima Chiesa che subito dopo viene accusata di ogni nefandezza. E aggiunge che il sacerdote «farebbe bene a ripassare la storia della propria istituzione, che per secoli ha fatto della mortificazione del corpo femminile, fino alla spietata caccia alle streghe, uno dei pilastri dei propri dogmi».

Andiamo per ordine: definire le leggende nere «pilastri dei dogmi» dà immediatamente la misura della persona e del suo acume culturale. Un dogma è una verità di fede definita in modo solenne dalla Chiesa e nessun concilio, nessun pontefice ha mai definito alcunché sulle streghe. In compenso, accanto ai dogmi che professano il Verbo incarnato, vero Dio e vero uomo, generato non creato, la Chiesa ha definito dogmi per proclamare la gloria di una sola creatura umana: una donna. Maria è stata proclamata Madre di Dio dal Concilio

[1] *Open*, 29 giugno 2023: **Tinto Brass non guarda il porno su Internet**.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 12 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

di Efeso nel 431. La sua Immacolata Concezione è stata definita dal Beato Pio IX nel 1854 e la sua Assunzione in corpo e anima alla gloria celeste dal Venerabile Pio XII nel 1950. In corpo e anima, si noti bene: proprio quel corpo femminile che la Chiesa avrebbe mortificato per secoli è stato innalzato da un dogma alla gloria del Cielo.

Non risulta esistente una religione che, come il Cristianesimo e la Chiesa Cattolica, abbia valorizzato la donna fino a proclamarne diverse come modelli universali e come dottori della Chiesa. Santa Caterina da Siena e Santa Teresa d'Avila furono proclamate dottori da San Paolo VI nel 1970, Santa Teresa di Lisieux da San Giovanni Paolo II nel 1997 e Santa Ildegarda di Bingen da Benedetto XVI nel 2012. Tre donne, Santa Brigida di Svezia, Santa Caterina da Siena e Santa Teresa Benedetta della Croce, sono compatrone d'Europa. Caterina da Siena, per inciso, era figlia di un tintore e scriveva ai Papi chiamandoli in modo severo a rendere conto dei loro doveri: si vede che tra una Caterina figlia di un tintore e una Caterina moglie di un Tinto qualche differenza di statura c'è. All'interno della Chiesa le donne hanno avuto ruoli tutt'altro che marginali. Dal XII secolo la badessa di Fontevraud governava monache e monaci. La badessa del monastero di Las Huelgas, a Burgos, ha esercitato una giurisdizione quasi episcopale fino al 1873. Non risulta che, in quelle stesse epoche, nei consigli di amministrazione del Regno di Francia o di Castiglia sedessero molte donne.

Veniamo alla «spietata caccia alle streghe». A chi la invoca senza distinzione tra leggende nere e realtà storiche sfugge sicuramente che già all'inizio del X secolo il cosiddetto *Canon Episcopi* bollava come illusione diabolica la credenza nei voli notturni delle streghe e imponeva di combatterla come superstizione pagana[2]. Il famigerato *Malleus Maleficarum* del 1486 fu opera di Heinrich Kramer, un domenicano che l'anno prima il Vescovo di Bressanone aveva cacciato da Innsbruck proprio per i suoi metodi. Nel 1538 l'Inquisizione spagnola raccomandava ai propri giudici di non prestare fede a quel testo. Dopo i processi di Logroño, l'inquisitore Alonso de Salazar Frías dimostrava che le confessioni di stregoneria non reggevano a nessuna verifica e dal 1614 i roghi per stregoneria in Spagna di fatto cessarono. La grande maggioranza delle esecuzioni avvenne nelle terre germaniche, per mano di tribunali secolari, poi nell'Inghilterra di Matthew Hopkins e nella Salem dei pastori puritani. Proprio nei Paesi dove operavano l'Inquisizione spagnola e quella romana, cioè Spagna e Italia, i roghi di streghe furono un numero irrisorio e le condanne per

[2] *Canon Episcopi*, raccolto da Reginone di Prüm nel *De synodalibus causis* (c. 906).

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 12 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

stregoneria pochissime. E questo perché i tribunali ecclesiastici, a differenza di quelli civili, esigevano prove, verifiche e un difensore.

Di ben altro respiro è la storia del diritto. Mentre in molte culture la donna veniva data in sposa come si cede un campo, il diritto canonico fondava il matrimonio sul libero consenso dei due sposi: *consensus facit nuptias*. Senza il «sì» della donna non c'era matrimonio. Se in seguito fosse emerso che la donna si era sposata per violenza o per timore, il matrimonio veniva dichiarato nullo e i responsabili venivano sanzionati: il Concilio di Trento colpì con la scomunica i signori e i magistrati che costringevano le donne a sposarsi contro la loro volontà. Con il decreto *Tametsi* lo stesso Concilio pose fine ai matrimoni clandestini, con i quali tante giovani venivano sedotte con promesse segrete e poi abbandonate [3]. L'indissolubilità del vincolo, oggi tanto derisa, proteggeva la moglie dal ripudio, specie quando non era più giovane e attraente. Nei tribunali ecclesiastici, nelle cause matrimoniali, la testimonianza femminile era ammessa e talvolta decisiva, in epoche nelle quali in altri sistemi giuridici la parola di una donna non valeva nulla o valeva la metà di quella di un uomo. E proprio le vedove, insieme agli orfani, erano annoverate tra le *personae miserabiles*, alle quali i tribunali della Chiesa garantivano una speciale tutela. Pertanto, una vedova che accusa la Chiesa di aver mortificato le donne si scaglia, senza saperlo, contro l'istituzione che per secoli è stata il tribunale delle vedove.

Le donne, per votare in Italia, hanno dovuto attendere il 1946. Nella Chiesa, all'interno degli Ordini e delle comunità religiose, hanno sempre eletto le proprie superiore e badesse. Il Concilio di Trento stabilì nel 1563 che quelle elezioni avvenissero a scrutinio segreto[3]. Quasi quattro secoli prima del suffragio femminile repubblicano, le monache votavano.

C'è poi Venezia, che la vedova descrive come «per sua natura terra di libertà, capitale storica del libertinaggio intellettuale e dei sensi». Sarà. Fu però proprio la Serenissima, attraverso i suoi laici Inquisitori di Stato, a rinchiudere nel 1755 Giacomo Casanova nei Piombi (le carceri), mentre nel 1580 Veronica Franco, la più celebre cortigiana veneziana, accusata di pratiche magiche, comparve davanti al Sant'Uffizio e ne uscì assolta da tutte le accuse. Nella capitale del libertinaggio, dunque, il libertino lo imprigionava lo Stato laico e

[3] Concilio di Trento, sess. XXIV, *Decretum de reformatione matrimonii*, capp. 1 e 9; sess. XXV, *De regularibus et monialibus*, cap. 6.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 12 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

la cortigiana la assolveva la Chiesa. Un dettaglio che non compare in nessun film di Tinto Brass, ma in qualunque buon manuale di storia veneziana.

Resta Pascal. La vedova riconosce che il filosofo «suggeriva prudentemente di vivere secondo i Vangeli», ma che il marito scelse di non reprimere i propri istinti. Rovesciare la sua scommessa è un esercizio legittimo e ognuno risponde a Dio delle proprie puntate. Noi che crediamo nel perdono divino affidiamo Tinto Brass, pornografo e non certo maestro dell'arte erotica, alla misericordia di Dio e preghiamo per la sua anima, perché il giudizio appartiene a Lui soltanto. Ma la storia non si affida alla fantascienza, neppure per difendere la filmografia pseudo-erotica.

Infine, una considerazione del sottoscritto che, prima di diventare Agostino d'Ippona, è stato Aurelio di Tagaste: nella vera arte erotica la donna non è mostrata nuda, ma vestita. L'erotismo che avvolge la figura femminile vive di un'eleganza mozzafiato che non ha mai attraversato la filmografia di Brass, così come un grappolo d'uva non ha mai sfiorato, neppure da lontano, un vino in cartone venduto sottocosto.

La Chiesa ha difeso la donna per due millenni, anche quando non le conveniva. Tinto Brass l'ha messa in vetrina per mezzo secolo e gli conveniva parecchio. Se proprio qualcuno deve ripassare la storia, non è il nostro confratello veneziano Gianni Antoniazzi.

Dall'Isola di Patmos, 12 novembre 2026

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 12 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.